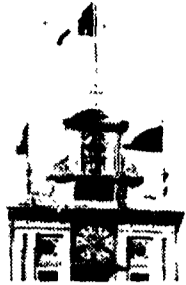


Crisi istituzionale



Via libera alle procedure per la messa in stato d'accusa
La scelta con 148 sì, 37 contrari e un astenuto
Occhetto: «Ormai Cossiga è fuori della Costituzione»
Giallo al Senato, la riunione in diretta: aperta un'inchiesta



Il segretario generale del Pds Achille Occhetto

Alle Camere l'impeachment del Pds

I gruppi parlamentari hanno deciso, contrari i riformisti

La richiesta dell'opposizione di mettere sotto accusa Cossiga per attentato alla Costituzione è un atto ufficiale. Ieri a grande maggioranza i gruppi parlamentari del Pds hanno approvato questa scelta.

ALBERTO LEISS

ROMA. «È un altro passo avanti». Achille Occhetto esce poco dopo le 19 dalla sala di Montecitorio dove è in corso l'assemblea dei deputati del Pds. Ormai è chiaro che si andrà all'approvazione, a grande maggioranza, della decisione di perseguire sulla strada della messa in stato di accusa di Cossiga.

putati del Pds decide di attuare le procedure per la messa in stato di accusa del capo dello Stato, ai sensi dell'art. 90 della Costituzione, approva le linee del documento proposto e dà mandato alla presidenza del gruppo perché, d'intesa con il presidente del gruppo del Senato, curi la stesura definitiva alla luce delle indicazioni emerse dal dibattito.

ed equilibri costituzionali». Al Senato questa posizione è stata sostenuta, tra gli altri, da Luciano Lama, Emanuele Macaluso, Maurizio Ferrara. Le posizioni della maggioranza sono state argomentate soprattutto da Maffioletti e Imposimato. Luciano Barca, che non è direttore del gruppo si era espresso contro l'impeachment, ha poi votato sì. Un punto sottolineato dallo stesso Occhetto all'inizio della discussione.

non è passata. Anche Macciotto ha votato alla fine contro, e l'unico riformista che ha seguito l'orientamento della maggioranza è stato Bellocchio.

Il giudizio della Corte legato a 4 articoli del codice penale

ROMA. Sono quattro gli articoli del Codice penale cui, secondo le stesse indicazioni procedurali del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa (cui è demandato l'esame delle denunce nei confronti di Francesco Cossiga), occorre riferirsi per integrare quella parte dell'art. 90 della Costituzione che sancisce l'irresponsabilità del presidente della Repubblica tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione.

Per l'autorevole giurista «la Costituzione sta morendo ma il sistema non reagisce come sarebbe necessario»

Rescigno: «Si rischia una repubblica alla Gelli»

«Siamo ormai arrivati alle minacce armate. E questo sistema non reagisce agli attacchi di Cossiga». Giuseppe Ugo Rescigno, uno dei firmatari dell'appello dei giuristi, denuncia in questa intervista le strategie che spingono verso una Seconda Repubblica dai tratti autoritari.

FABIO INWINKL

ROMA. «La Costituzione del '48 sta morendo. Una Costituzione non è un pezzo di carta, è un modo di vivere: sono le regole condivise da una comunità. Questo sistema non reagisce agli attacchi di Cossiga. Ma se lui vuole distruggere la Costituzione lo dica, invece di nascondersi dietro un ruolo che non glielo consente».

mate. Quando Cossiga preannuncia l'intervento dei carabinieri al Csm, non vuole solo intimidire quell'assemblea. Lancia un messaggio a tutti: «I carabinieri obbediscono a me». E ci fa ricordare Antonio Segni, che durante una crisi di governo consultò gli alti gradi militari. Nenni scrisse nei suoi taccuini di aver sentito odor di sciacole. Ed è un fatto che il programma di quel governo venne modificato.

conclusa in questi mesi contro i partigiani; questo voler riscrivere la storia d'Italia. E si punta su modelli diversi, di stampo americano. Con quali caratteri? Si parte dalla legittimazione di un forte astensionismo (il Psi lo ha sollecitato per il referendum del 9 giugno). Negli Usa l'astensione dalle elezioni è addirittura programmata: per votare bisogna andare ad iscriversi.

atti di Cossiga non giungono a configurare gli estremi dell'attentato, potrebbe però stabilire che sono comportamenti non conformi alla Costituzione.

L'ipotesi più rilevante. È quella prevista dall'art. 283 che configura come reato l'ipotesi della messa in atto di un fatto diretto a mutare la Costituzione dello Stato o la forma del governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato.

Il segretario chiederà agli alleati uno scioglimento concordato. Col Quirinale «pazienza» Forlani: «Anche Andreotti s'è convinto...» La Dc è per le elezioni ma teme Cossiga

«Di fronte alle difficoltà, evidentemente anche Andreotti si è accorto che potrebbe essere inopportuno continuare». Forlani giura che non c'è dissenso fra i capi dc e che tutto il partito marcia verso le elezioni anticipate. Ma a deciderlo dovrà esserci tutta la maggioranza.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Segretario, è scesa la pace fra Quirinale e Dc? «Sì, la pace eterna...», sorride Arnaldo Forlani sul sagrato della chiesa di San Lorenzo fuori le Mura. Si è appena conclusa la cerimonia funebre per Mauro Bubbico, e il gotha democristiano è presente al gran completo. Che si vada alle elezioni in primavera, pare ormai certo: e la data più probabile sembra essere il 5 aprile. Ma come ci si andrà, resta tutto da capire.

utilizzare tutti i mesi a disposizione. Invece se i partiti, come i cavalli al nastro di partenza, iniziano a scaltellare, allora è meglio farli correre. Anche Andreotti è della mia stessa opinione. E proprio il presidente del Consiglio, assicura Forlani dopo avergli parlato a lungo nei giorni scorsi, si è accorto che potrebbe essere inopportuno continuare di fronte a queste difficoltà. Ora si tratta però di trovare la procedura migliore per andare al voto: la Dc - ed è questo il senso della cautela di Forlani a Milano - vuole evitare il rischio di trovarsi da sola, col cerino in mano, a chiedere la fine del governo.

silenzio. Con la «pazienza» più volte teorizzata da Forlani. Con l'indifferenza persino. Insomma, non risponderà affatto: né per difendere il capo dello Stato, né tanto meno per rinunziarlo su questa o quella questione. Con la segreta speranza che, prima o poi, l'effetto-Cossiga si consumi da sé, e che l'immagine di «forza tranquilla» che la Dc cerca a tutti i costi di accreditare finisca col convincere l'elettorato. Reggerà, la «linea della pazienza»? È bastato per arginare l'effetto devastante delle «picconate», di cui Brescia è stato l'antipasto?

No di Dc e Psi, interesse di Veltroni: ma non serve un superpartito Craxi insiste: «La lega di Scalfari? È l'idea di chi pesca nel torbido»

ROMA. Il più ostile, Craxi: «Mi fa orrore». Il più tranchant, Sandro Fontana (Dc): «Una bufalata». Il più interessato, Veltroni, del Pds. «Può avere una funzione positiva» per rinovare la democrazia, purché non sia una proposta di un «superpartito». Il meno possibilista, Leo Valiani, repubblicano, senatore a vita: «Credere nell'onestà è fondamentale. L'editoriale di Eugenio Scalfari, col quale ha lanciato l'idea di una «Legga nazionale» contro il degrado della politica, quantomeno fa discutere. Meglio: fa discutere o esprimere giudizi. Perché le battute degli esponenti dei partiti di maggioranza sembrano poco interessate al dibattito. Il leader socialista, per esempio, taglia con l'accetta: «Sono costretto a ripetere che l'idea che il dottor Scalfari possa essere il promotore di una lega per il rinnovamento contro i partiti mi suscita un vero e proprio sentimento di orrore».

l'antifascismo che mi ha spinto a qualche precisazione di ordine storico». Il segretario del giornale insiste con l'accusa lanciata a Scalfari d'essere stato fascista. Davanti alla replica del direttore di «Repubblica» («A 18 anni sono stato espulso dai Guf...»), Craxi controbatte: decideranno gli storici. In attesa, però, il Psi un giudizio gli lo esprime: «In un momento di confusione, tanti si sono avanti per pescare nel torbido». La «Legga», insomma, è bocciata. E in questo, il Psi non si differenzia molto dagli altri partiti della coalizione. La Dc prima di tutti. Sandro Fontana, un esponente vicino a Manili, liquida la cosa senza entrare nel merito. «Scalfari? Tra la provocazione e la bufalata. Perfettamente in linea» anche i liberali. Ecco Altissimo: «Scalfari indica strade che sono tutto il contrario di ciò di cui ha bisogno il paese: maggioranze chiare con programmi chiari». Fin qui il «fronte del rifiuto». Molti non sono gli unici commentati. Molti prendono sul serio la proposta, anche se non tutti sono d'accordo. Walter Veltroni, del coordinamento del Pds dice: «La proposta può avere una funzione positiva se costituisce una forte sollecitazione a costituire uno strumento di pressione civile, capace di pe-



Bettino Craxi